IL DUCA ED IL FORZATO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO

MILANO
EDITORE NATALE BATTEZZATI
1858

NATALE BATTEZZATI Editore.

Tip. Z. Brasca.

IL DUCA ED IL FORZATO

PERSONAGGI

IL DUCA DI BEZIÈRES.
CLEMENZA DI BEZIÈRES sua moglie.
LA PRINCIPESSA DI MONTLAUR zia della suddetta.
IL GENERALE DI SOUVRY cugino di Clemenza.
EMMANUELE DE PRADO segretario del duca.
PIETRO FROCARD.
UN SERVO che parla.

L'azione è in Parigi al tempo di Napoleone I, anno 1810 circa.

ATTO PRIMO

Ricca sala nel palazzo del duca di Bezières a Parigi. Porte laterali, due nel fondo. — mobili di lusso.

SCENA PRIMA.

Il **Duca** ed **Emmanuele.**

Duca. (*seduto al tavolino, finisce di leggere una carta che poi ripone sulla tavola, e subito si leva*) Bravo, signor Emmanuele! questo rapporto è fatto a meraviglia! continuate pure così; io sono contento di voi.

Emmanuele. Questi elogi, Eccellenza, mi toccano il cuore; vado orgoglioso d'averli meritati.

Duca. E perchè non dovrei rendervi giustizia, caro signore? Voi avete molto talento, siete accorto, sagace, e quel che più importa, niente ciarliero. Vi credo anche affezionato alla mia persona, e duolmi forte che i vostri umili natali inceppino l'intenzione che avrei di mettervi per una bella

carriera. Però vedremo...! In questo momento io sono potente alla Corte, l'imperatore mi vuol bene, e se una favorevole occasione vorrà presentarsi, siate certo che la coglierò.

Emmanuele. Vostra Eccellenza sa ch' io non ambisco miglior sorte che quella di continuarle i miei umili servigi...! non posso nè debbo avere ambizione....

Duca. E perchè no, mio caro? un po' d' ambizione non guasta nulla, anzi ogni uomo di talento deve averne. Voi siete spagnuolo, non è vero?

Emmanuele. Sì, signor Duca.

Duca. E foste esiliato per le vostre opinioni...?

Emmanuele. Oh se non fossero che opinioni.... signore...!

Duca. E se col mio credito potessi ottenervi un'amnistia? sapete! che ho conservato molte relazioni in Ispagna sino dall'epoca che vi dimorai come commissario di guerra addetto all' esercito imperiale.

Emmanuele. Se potessi ottenere un' amnistia, signore, io ne approfitterei per andare a riveder la mia povera madre, ma pregherei V. E. di permettere ch' io ritornassi presso di lei.

Duca. Ciò dipenderà da voi, caro Emmanuele. La mia casa vi sarà sempre aperta: qui siete amato da tutti.

Emmanuele. Presso a poco.... signor duca.

Duca. Come, presso a poco? mia moglie non vi tratta forse con tutti i riguardi?

Emmanuele. Oh! la signora duchessa è anche troppo buona.

Duca. Mia zia, la principessa...?

Emmanuele. Essa è una gran dama, imbevuta di tutti i pregiudizi di un' altr' epoca.... la sua alterigia però non muove da cattivo cuore....

Duca. È verissimo.... abbaia ma non morde: resta dunque mio cugino il generale...?
Emmanuele. Ecco l' uomo, o signore, ch' io ritengo mio nemico: sono sicuro che se il generale potesse nuocermi nella vostra opinione ed in quella della duchessa.... lo farebbe....
Duca. E per qual motivo?
Emmanuele. Non lo so.
Duca. Con me egli non vi nuocerà mai.... colla duchessa.... può darsi.... ma che serve? in questa casa il padrone son io, e il generale.... mi è indifferente.
Emmanuele. Epperò sono tranquillo.
Duca. Ecco mia moglie e mia zia.
Emmanuele. Debbo ritirarmi...?
Duca. Restate pure.

SCENA II.

La **Principessa** di **Montlaur, Clemenza** e **detti.**

Duca. Clemenza, stavo per mandare ad informarmi s' eravate visibile, volevo salutarvi prima d'andare alle Tuileries. (*facendo un inchino alla principessa*) Buon giorno, signora principessa....
Principessa. Buon giorno, signor duca: fummo noi quest' oggi che vi abbiamo prevenuto; sono due ore che passeggiamo pel parco.
Duca. Due ore? e come mai così mattiniere?
Clemenza. Ho dormito male, mi sono alzata di buon' ora, e mia zia volle tenermi compagnia nella mia passeggiata.
Principessa. Durante la quale però non fummo sole. Nostro cugino il generale di Souvry, ci fece una grata sorpresa.

Duca. Capperi, quanta galanteria! i nostri generali hanno adottato il sistema dell'imperatore.... le sorprese.

Principessa. Il fu maresciallo duca di Richelieu, di gloriosa memoria, pretendeva che questo sia il miglior sistema per conquistar le fortezze....

Duca. (*con ironia*) E le dame, signora principessa. Il Maresciallo ha fatto grand' onore ad un tale sistema.

Principessa. (*fra sè*) La botta è diretta a me!

Clemenza. Nostro cugino venne ad avvisarci che egli parte questa sera.

Duca. Come! il generale parte? per l'armata?

Clemenza. No, per Madrid.

Emmanuele. (*con un gesto involontario di sorpresa*) Per Madrid?

Principessa. Chi ha parlato? (*volgendosi verso Emmanuele*) ah! siete voi, signor secretario? come! entraste senza dimandarne il permesso?

Clemenza. Perdono, cara zia, egli era già qui.

Principessa. Non l'ho veduto.... doveva allontanarsi....

Emmanuele. Domando scusa alla signora principessa; volevo farlo, ma il signor duca mi ha trattenuto....

Principessa. Egli non vi avrà però autorizzato a farvi l'Eco dei vostri padroni!

Emmanuele. Signora...! ho udito pronunciare il nome della mia patria.... e un moto involontario...

Principessa. Patria! avete una patria voi...?

Emmanuele. Credo che l'abbiamo tutti....

Principessa. Non è vero: siete un impertinente. Ecco, signor duca, i frutti delle vostre politiche innovazioni...! i servitori osano fraternizzare con noi!

Clemenza. Zia mia, il signor Emmanuele è il

secretario di mio marito.... non è un servitore....

Duca. È un giovine che gode la mia stima.

Principessa. La vostra, alla buon' ora! ma non la mia! Questa gente non si stima, la si paga. Voi dite che non è un servitore? e non tocca egli forse i suoi stipendj insieme ai cocchieri, ai cuochi, ai guatteri?

Emmanuele. (*con vivezza*) Signora....

Principessa. Non mi rivolgete la parola, signore, ve lo proibisco!

Duca. Basta così. — Emmanuele ritiratevi.

Emmanuele. Obbedisco. (*s' inchina al duca e alla principessa, e dice piano a Clemenza nel passarle d' allato*) Signora, che umiliazione...!

Clemenza. (*piano*) Pazienza...!

Principessa. Non lo posso soffrire colui!

Clemenza. E che vi ha fatto?

Principessa. Fatto? Vorrei veder questa che costui avesse osato *farmi* qualche cosa! Ma che? vorreste ora negarci il diritto di avere in uggia una persona per la dolce ragione che non ci ha fatto nulla? Mi par sempre d' udire il fu duca di Richelieu il quale diceva, che il più gran torto che potesse avere un uomo verso di lui era quello di non andargli a genio! e il duca di Richelieu era buon conoscitore degli uomini!

Duca. Più che delle donne, signora principessa.

Principessa. (*fra sè*) Insolente!

Duca. Lasciamo questo discorso. Supplico d' ora innanzi la mia carissima zia a voler essere un tantino più cortese colle persone di mia confidenza. Signore, al piacere di rivedervi, sono aspettato alle Tuileries.

Principessa. In altri tempi ci andavo anch' io alle Tuileries: vi ero bene accolta, festeggiata, acca-

rezzata! ora se vi riponessi il piede nessuno più mi riconoscerebbe...!

Duca. Eccetto l'imperatore, signora principessa: posso accertarvi che S. M. mi ha parlato di voi in termini molto lusinghieri.

Principessa. (*lusingata*) Davvero? Sua Maestà si è degnata...? Sento dire che sia un brav' uomo il vostro imperatore, molto cortese colle dame....

Duca. E sopratutto colle dame che sanno piegarsi alle etichette. A proposito, S. M. ha avuto la degnazione di osservare che voi pure Clemenza frequentate poco le Tuileries....

Clemenza. L' Imperatore sa che la mia debole salute....

Duca. Non è scusa valevole per un uomo come lui.... e credo anzi ch' egli abbia posto gli occhi sopra di voi per un' alta carica....

Clemenza. Una carica a me?

Duca. Parleremo di questa faccenda più tardi: è ancora un secreto.... oh! addio, signore. (*bacia la mano alla principessa, stringe quella di sua moglie e parte*)

SCENA III.

La **Principessa** e **Clemenza.**

Clemenza. Una carica a me? il duca avrà fatto brighe....! ah! quest' uomo non ha altro idolo che la sua ambizione! Oh! cara zia, quanto sono infelice!

Principessa. Povera ragazza a chi lo dici? è un pezzo che me ne sono accorta!

Clemenza. Ma voi non sapete a qual segno! mio

marito è un vero egoista, egli in faccia al mondo sembra pieno di premura per sua moglie, ma quando siamo soli la maschera gli cade; (*piangendo*) oh mia zia!

Principessa. Io l'ho sempre detto: questo matrimonio non doveva effettuarsi: tu una delle più antiche stirpi di Francia, lui un rifatto, un figlio della fortuna! Ai tempi della vecchia corte una tale unione si sarebbe chiamata obbrobriosa.... O miei begli anni fuggiti, perchè vi ho io sopravissuto! meglio era morire che vivere disonorati, spropriati!

Clemenza. Voi sapete come siasi stretto il nostro nodo. L'Imperatore l'ha desiderato: due miei fratelli gemevano nell'esilio, i beni della nostra famiglia erano stati confiscati: mi si propose la mano del duca come condizione al richiamo dei fratelli, al ricupero delle sostanze.... che dico, mi si propose? mi si impose...! io fui sacrificata....

Principessa. Disgrazia ch'io vivessi allora in Inghilterra! io non l'amo tuo marito, lo sai; egli non si è nemmeno degnato di scrivermi per domandarmi il mio consenso alle tue nozze, e sono sicura che in questa casa gli sono uno spino negli occhi: ma io ci sto perchè ti amo, lo pago di egual moneta, e vorrei pur trovare il mezzo di vederti felice.

Clemenza. Non v'ha pur troppo che un mezzo solo, mia zia.

Principessa. Quale?

Clemenza. Quello che mi porge la legge.

Principessa. Qual legge? ne hanno fatte tante dal 1793 a questa parte!

Clemenza. La legge che ammette il divorzio.

Principessa. Divorzio?

Clemenza. Sì, mia zia.

Principessa. Divorzio? ciò vuol dire che tu ritornando libera, potresti rimaritarti con chi ti piacesse...?

Clemenza. Non penso a questo, mia zia; penso soltanto a liberarmi da un giogo insoffribile!

Principessa. Ci rifletteremo.... è una cosa che ha il suo bene e il suo male, e chi porta un nome illustre come il nostro deve evitare ogni scandalo. Ma tu non sei sincera con me.

Clemenza. Io? e perchè?

Principessa. Perchè in onta alla tua negativa ci scommetto che se tu fossi libera domani, sposeresti dopo domani....

Clemenza. (*con ansietà paurosa*) Chi, mia zia...?

Un servo. (*annunciando*) Il signor generale di Souvry....

Principessa. L'hai sentito.

Clemenza. Mio cugino! (*fra sè*) respiro!

SCENA IV.

Il **Generale** e **dette.**

Generale. Bacio la mano alla signora principessa ed all'amabile mia cugina: non sono due ore che ci siamo lasciati, ed eccoci di bel nuovo insieme.

Clemenza. Sapete che voi siete sempre il benvenuto, mio caro Alfredo.

Principessa. Ditemi, conte, avete voi mai pensato alla legge sul divorzio?

Generale. Alla legge sul divorzio? ma io non sono maritato....

Principessa. (*ridendo*) Ah non siete maritato! bravo!

molto spiritoso... ! ah! ah! Oh ! vi saluto ragazzi, ho a far qualche cosa..... a rivederci.... (*entra in una laterale*)

SCENA V.

Clemenza ed il **Generale.**

Generale. Che vuol ella dire?

Clemenza. È uno scherzo, Alfredo, un puro scherzo.

Generale. Indovinate voi, Clemenza, lo scopo della mia visita?

Clemenza. Venite per accommiatarvi?

Generale. Appunto: io parto fra poche ore, e prima mi premeva assai parlarvi d'una cosa che mi sta molto a cuore.

Clemenza. Ebbene, v'ascolto:

Generale: Salterò di piè pari nell'argomento. Sapete ch'io sono militare e che non amo andar troppo per le lunghe: d'altronde noi siamo cugini, crescemmo si può dire insieme, e questo doppio titolo mi dà il diritto di parlarvi francamente.

Clemenza. Oh sì.... (*fra sè*) Che vorrà egli dirmi?

Generale. Voi vi ricordate, Clemenza, che io vi ho amata.

Clemenza. Cugino....

Generale. Sì, io vi ho amata come si ama a 20 anni, vale a dire con tutte le prime illusioni e le prime speranze della gioventù. Voi non mi avete corrisposto. L'amore svanì, ma restò l'amicizia salda, verace, incrollabile. L'amicizia che sottentra all'amore è un sentimento così puro che non lascia il menomo sospetto di egoismo. Voglio che siate di ciò ben convinta prima d'incominciare il mio discorso.

Clemenza. Sapete cugino che quest' esordio m' impaurisce: il tuono con cui mi parlate....

Generale. È quello che deve prendere un onest'uomo che si rivolge ad una femmina d'alti natali, di fama intemerata, ricca di tutti i pregi del corpo e dello spirito, alla quale deve premere la propria pace, il proprio decoro, e la stima della società in cui vive.

Clemenza. Cugino, voi siete così raramente serio, che il tuono con che mi parlate mi fa quasi paura! Dove volete voi riuscire?...

Generale. A questa semplice proposizione: Clemenza, voi siete innamorata.

Clemenza. (*fra sè*) Cielo!

Generale. Voi amate uno sconosciuto, un uomo ignobile, un avventuriere, e quel che più monta, di carattere sospetto.

Clemenza. Ma, Alfredo, come potete voi dire?...

Generale. Che siate innamorata di Emmanuele de Prado? oh! non v'è cosa più facile a indovinarsi quando vi si osservi allorchè siete a fronte l'un dell'altra.

Clemenza. Che dite mai! Dunque anche mio marito?...

Generale. Vostro marito per buona sorte non ne ha sospetto.... egli vi crede anzi innamorata di me....

Clemenza. Di voi?

Generale. Così è; vedete la bella burla!... Tale è il carattere di questo marito egoista ed ambizioso, ch'egli vi perdonerebbe una follia purchè la commetteste con un uomo del suo grado, o d'un grado superiore; e il duca sa che io godo il favore del sovrano. Ma guai a voi, Clemenza, s'egli s'accorgesse che i vostri sguardi si sono

abbassati al disotto del vostro livello, che si sono imbrattati nel fango!... sarebbe inesorabile!

Clemenza. Alfredo, voi mi parlate ben dure parole! ma sono quelle d'un amico, d'un fratello. ed io debbo rispondervi con altrettanta sincerità. Sì, la sorte di quel giovane che avete nominato. caricandolo di odiosi sospetti, ha destato in me un vivo interesse. Non è la sua età, non la sua avvenenza, non i talenti suoi che m'abbiano colpita, no, fui tocca dalle sue sventure. Esule dalla sua patria, con un cuore gentile, solo a Parigi, in questo abisso d'oro e di fango, dove è raro chi si trovi una mano che voglia soccorrerci, egli si è presentato a me in sembianza d'un misero che invoca pietà: sapete che i miseri sono fratelli, che la simpatia della sventura ha un fascino irresistibile!... Compiangetemi, ma assicuratevi. e ve ne dò la mia parola d'onore, che il mio amore è innocente.... e fors'anche tuttavolta ignorato.... da lui stesso.

Generale. Ignorato no.... innocente lo credo. Orbene, io non vi domando che una grazia sola: frenate questo sentimento funesto alla vostra quiete sino a ch'io ritorni dal mio viaggio a Madrid.... che non sarà lungo.

Clemenza. E che farete voi a Madrid che risguardar possa Emmanuele?

Generale. Voglio indagarvi l'esser suo, le sue azioni passate. Quest'uomo si avvolge in un mistero studiato ch'io per amor vostro approfondirò.

Clemenza. Voi chiamate mistero la timidezza.... la vergogna.

Generale. Timido Emmanuele! vergognoso! ma di che? l'uomo retto non si vergogna della sua condizione per umile che sia. Io non ho fatti, è

vero, per giudicarlo sinistramente, ma il mio istinto, ed un complesso di fatti mi fanno dubitare che sotto il suo esteriore ingenuo e rassegnato si celi una raffinata furberia, un cuore corrotto. Ma perchè, ditemi, perchè costui schiva sempre con tanto studiò di trovarsi da solo a solo con me?

Clemenza. Non saprei.... forse egli crede che voi abbiate per me un sentimento diverso dall'amicizia....

Generale. Geloso? Ah! dunque sapete ch'egli vi ama?

Clemenza. Alfredo...!

Generale. Io vi dico che Emmanuele ha paura di me.

Clemenza. Ah siete senza pietà! (*piange*)

Generale. Piangete? povera cugina! giammai lagrime non piovvero da un ciglio di donna con minor ragione! tergetele, abbiate fiducia in me.... ed aspettate. (*s'alza*)

Clemenza. Mi lasciate.... così?...

Generale. L'ora incalza, debbo far dell'altre visite.

Clemenza. Sentite, cugino: e se mai le vostre indagini tornassero a vantaggio di Emmanuele...? se dopo averlo accusato doveste voi stesso scolparlo?... in tal caso....

Generale. In tal caso.... ne parleremo al mio ritorno. Addio Clemenza.... (*le stringe la mano*)

Clemenza. Addio..... Alfredo.

Generale. A rivederci, e.... coraggio. (*via*)

SCENA VI.

Clemenza sola.

Coraggio! parola lieve a pronunciarsi, e comoda assai! Quando l' uomo non ha più conforti da darci, quand'egli non può o non vuole assisterci, ci dice coraggio! e gli par d'aver detto tutto! Alfredo ha scoperto il mio segreto: è male, ma non è una disgrazia, perch' egli ha un cuore leale ed affezionato. Egli odia Emmanuele, nè mi sorprendo, perchè ho sdegnato il suo amore. Ma ciò ch'io non posso scusare si è ch'egli spinga la sua malevoglienza sino a calunniare un infelice che pur non gli ha fatto nulla. Povero Emmanuele! Egli un ipocrita, un tristo? Ah! nol crederò mai; e lo accusassero pur tutti, io prenderò sempre le sue difese!

SCENA VII.

La **Principessa** e **detta.**

Principessa. (*entrando affannata dal mezzo*) Finalmente l'ho in mano! ho le prove! sono io, io stessa che l'ho côlto in sul fatto!

Clemenza. Che c'è, mia zia? siete tutta agitata!

Principessa. Che c'è? c'è che quel mascalzone che tu proteggi, è la spia di tuo marito.

Clemenza. Che dite, zia?

Principessa. Dico che questo spagnuolo, questo miserabile deve essere incaricato di sorvegliarti, perchè non è la prima volta ch'io lo colgo, come testè, ad origliare dietro l'uscio della tua camera, o dietro la porta che mette in questa sala.

Clemenza. Come! Emmanuele ascoltava poco fa?...

Principessa. Sì signora, ascoltava il dialogo che avesti col generale: mi vide uscire dalla mia camera e strisciò via come una biscia.

Clemenza. Lui!...

Principessa. E tu puoi star sicurissima che appena ritornato il duca gli verrà fatto il rapporto....

Clemenza. No zia, voi esagerate; non è possibile che Emmanuele sia un delatore!

Principessa. A meno che non sia un ladro! Quando uno non è nè ladro nè spia, non ascolta alle porte, non ficca il naso al buco delle serrature, non fugge quando uno arriva...! e tu che hai la cattiva abitudine di lasciar sempre esposti i tuoi diamanti!....

Clemenza. Oh ma questo è troppo!

Principessa. Te ne accorgerai. (*alla porta*) Ehi! (*comparisce un servo*) la mia carrozza è pronta?

Servo. Sì, signora principessa.

Principessa. Vuoi far meco una trottata? ti gioverà, perchè se non m'inganno, la partenza di tuo cugino ti ha lasciato gli occhi rossi?...

Clemenza. Vi ringrazio, cara zia.... un'altra volta....

Principessa. Come ti piace: addio Clemenza: abbi l'occhio ai tuoi diamanti.... e alle tue lettere.... (*via*)

Clemenza. Tutti contro di lui! osar persino di sospettarlo capace di un furto! oh è una crudeltà!

SCENA VIII.

Emmanuele e detta.

Emmanuele. (*avanzandosi timidamente*). Signora duchessa....

Clemenza. (*volgendosi*) Ah! giungete in buon punto: rispondete all'istante: è vero che poco fa, mentre io ero qui con mio cugino, voi ascoltavate il nostro discorso, nascosto dietro quella porta?

Emmanuele. È vero.

Clemenza. Sì!! ma non sapete che la vostra azione....

Emmanuele. Ha l'apparenza d'una viltà, lo conosco signora: ma quando saprete come la fu.... quando vi dirò che io venivo appunto per confessarvelo, e per domandarvi perdono, voi.... forse.... me lo accorderete....

Clemenza. Io non desidero meglio che trovarvi innocente.... parlate.

Emmanuele. Ebbene, signora, io passava poco fa per quel corritojo; giuro che ignoravo fosse con voi il signor generale; intesi per caso la vostra voce pronunciare il mio nome.... il mio nome sulle vostre labbra! Mi colse la vertigine! il cuore incominciò a battermi con violenza.... le forze mi mancarono.... mi appoggiai alla soglia di quella porta, e mal mio grado ascoltai.

Clemenza. Vi credo; ma vi è di più: mi si dice che voi siate stato trovato qualche volta coll'orecchio alla porta della mia propria camera.... che rispondete?

Emmanuele. Signora.... se ascoltare un angelo allorchè canta, è un delitto.... se è colpa guar-

dare un volto sovranamente bello allorchè egli si abbandona solo e senza testimoni alle segrete ispirazioni del cuore.... allorchè specialmente questo bellissimo volto non lo si può contemplare che alla sfuggita.... in faccia agli altri, e coperto dalla maschera che la società esige da coloro che rende suoi schiavi; se questa, dico, è colpa.... punitemi.... nessuno è più reo di me!

Clemenza. (*con dolce emozione*) Emmanuele, non sono io che vi ho accusato.... io vi ho sempre difeso.... e poichè avete ascoltato il dialogo di poco fa, voi avrete udito che anche in faccia al generale....

Emmanuele. Lo so, signora, lo so: e per questo vi dico: dopo la gioja che ho provata poco fa io posso partire contento.

Clemenza. Partire voi! perchè?

Emmanuele. E che altro mi resta a fare? Qui, voi lo vedete, io sono vittima delle più nere calunnie, sono perseguitato da un odio implacabile e potente! A che più resterei in questa famiglia? ad aspettar forse che mi si scacci vergognosamente? I miei nemici sono forti, essi trionferanno.... sì, o signora, essi trionferanno a lungo andare.... È mestieri ch'io sgombri....

Clemenza. E da quando in qua avete voi preso questa risoluzione?

Emmanuele. (*con passione; sotto voce*) Or fa un momento.... quando udii dalle vostre labbra.... che io sono amato!...

Clemenza. Silenzio.... per pietà!...

Emmanuele. Oh non temete di nulla! La duchessa di Bezières non avrà ad arrossire d'aver lasciato cadere il suo sguardo celeste sul povero profugo, su quest'essere disprezzato, al quale oggi-

mai non rimangono che due occhi per piangere ed un cuor per soffrire. Addio, signora.... possa la divina bontà ricompensarvi di tutti i vostri beneficj.... addio per sempre. (*per partire*)

Clemenza. (*con un grido*) No.... (*frenandosi*) Emmanuele, ascoltatemi.

Emmanuele. Deh! lasciatemi partire!

Clemenza. Emmanuele, fermatevi.... lo voglio. Riflettete bene a questo passo.... è un'imprudenza: se vi fossero dei sospetti, non farebbe che avvalorarli.... darebbe luogo a commenti che mi riuscirebbero forse fatali....

Emmanuele. Io riuscir fatale.... a voi?... Che dite! e lo credete possibile?

Clemenza. Voi diceste di essere sventurato, non è vero?

Emmanuele. Ero sul punto di lasciarvi...!!

Clemenza. Ebbene.... anch'io sono tale.... gl'infelici si comprendono.... essi si assistono scambievolmente....

Emmanuele. Ordinate dunque; che debbo fare?

Clemenza. (*con appassionato accento ed a mezza voce*) Soffrire e restare. (*via rapidamente nelle sue camere*)

Emmanuele. (*con gioja*) Ah! (*accompagna la duchessa sino alla soglia, poi*) Da bravo, Emmanuele, o questa volta o mai più! (*via dal mezzo*)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

La stessa camera.

SCENA PRIMA.

Clemenza ed un **Servo.**

Servo. (*entrando*) Signora duchessa, è stata recata questa lettera per vostra Eccellenza. (*porgendogliela sopra un vassojo d'argento*)

Clemenza. Chi la manda?

Servo. L'ignoro, signora duchessa.

Clemenza. Date. (*servo parte*) La mano di Emmanuele! Egli abita nel palazzo e mi scrive? che mai vorrà? (*legge*)

Signora

« Jer sera mentre eravate avviata al ballo di
» corte, io rientrai nella mia solitaria e mode-
» sta cameretta, in preda ad un abbattimento in-
» dicibile: tutto d'un tratto venni sorpreso da
» un lungo svenimento. » (povero Emmanuele!)

« Rinvenni a notte alta. Mentre vi scrivo, un'ora
» del mattino, ho la mente tuttora avvolta come in
» una fitta nube: non so se il mio male avrà serie
» conseguenze, o se forse in breve potrò tornare
» alle mie occupazioni » (ah lo spero!) « Se
» non mi vedeste ritornare, vi supplico, signora,
» per ciò che più amate sulla terra ed in cielo,
» non mi lasciate morire senza onorarmi d'una
» vostra visita: pochi gradini non vi pesino:
» debbo confidarvi un segreto, debbo raccoman-
» dare alla vostra pietà una donna cui mi le-
» gano i più sacri nodi.... e che amo più di me
» stesso » (cielo!) « Non posso più proseguire....
» le lagrime mi intenebrano la vista.... mio Dio,
» abbiate pietà di me!

» Il vostro povero EMMANUELE. »

Clemenza. Che ho mai letto! egli ama una donna e teme di morire per lei! e vuole raccomandarmela....? ma dunque io non sono.... Egli mi ha ingannata...! volle farsi giuoco di me...! oh la mia testa si confonde! si chiami.... si cerchi....

SCENA II.

Clemenza ed Emmanuele pallido e vacillante.

Clemenza. (*vedendolo*) Ah siete qui!
Emmanuele. (*dalla soglia*) Disturbo forse...?
Clemenza. (*con ostentata ironia*) No, no: anzi son contenta che siate venuto! Così presto guarito, signor Emmanuele....? Accostatevi: vogliatemi spiegare il senso, a dir vero un po' misterioso di questo vostro scritto.... (*gli mostra la lettera*)
Emmanuele. Infatti, signora, egli non può che parervi misterioso.

Clemenza. Ah ne convenite anche voi! e me lo dite con quella calma?

Emmanuele. E perchè no, signora duchessa?

Clemenza. (*riscaldandosi a poco a poco*) In questa lettera voi confessate di amare una donna.

Emmanuele. Oh! sì, e con tutta l'anima mia.

Clemenza. (*con sarcasmo marcato*) Benissimo! e questa donna vi è legata con sacri nodi...?

Emmanuele. È vero.

Clemenza. Voi però, per quanto almeno io ne sappia, non siete ammogliato?

Emmanuele. No, signora.

Clemenza. E vorreste ch'io mi facessi protettrice della vostra protetta?

Emmanuele. Oso sperarlo, signora: pietosa col figlio, voi lo sareste anche colla madre....

Clemenza. (*con sorpresa e gioja*) Che dite? quella donna è vostra madre?

Emmanuele. E qual'altra femmina avrei io potuto raccomandare..... a voi?

Clemenza. (*mal frenando la gioja*) Sì, sì, avete ragione. Mi sembrava infatti impossibile.... Sedete, sedete, Emmanuele: siete così abbattuto! avete patito tanto! ma ora state meglio n'è vero?

Emmanuele. Ora sì.... o signora, ora sto bene.

Clemenza. Ma come avviene che non mi abbiate parlato prima d'ora di vostra madre?

Emmanuele. Io non l'osavo.

Clemenza. È dessa a Parigi? posso io fare qualche cosa per lei?

Emmanuele. Essa non è qui, o signora: mia madre è la più disgraziata donna che viva! sposa senza marito, madre senza figli....

Clemenza. Emmanuele; da lungo tempo io ho vivo desiderio di conoscere la storia delle vostre vi-

cende; volli spesso pregarvi di raccontarmela, ma le occasioni di essere sola con voi sono tanto rare! Ora possiamo discorrere senza timore di venire interrotti: sediamo dunque, e narrate. (*siedono*).

Emmanuele. La mia storia è semplice, ma d'una terribile semplicità. Io non arrossisco di confessarvi, perchè non è colpa mia, ch'io sono un figlio dell'amore.

Clemenza. Avete tanto maggior diritto all'altrui pietà.

Emmanuele. Mia madre era figlia di un limitato possidente della Sierra Morena. Legata da molti anni d'amore segreto con un giovane povero e che il di lei genitore non le consentiva di sposare, la mia esistenza si dovette nascondere come un delitto. All'epoca dell'invasione francese, mio padre si fece capo d'una guerriglia, pugnò per la sua patria, cadde prigione dei francesi e venne fucilato prima che la benedizione nuziale avesse legittimato la mia esistenza: così rimasi senza padre e senza nome.

Clemenza. Sventurati!

Emmanuele. L'avo mio, sospettato di complicità col guerrigliero, ebbe confiscati i beni. Da quel momento mia madre ed io, mancatoci ogni mezzo di sussistenza, trascinammo la vita elemosinando fra le balze native. Venimmo infine a Madrid, e là per non veder mia madre morire d'inedia, sollecitai un posto di domestico in una ricca famiglia, e l'ottenni.

Clemenza. Oh quale umiliazione!

Emmanuele. Un giorno il mio padrone s'accôrse che io sapevo far di meglio che inverniciar le sue scarpe e servirlo a tavola; s'accôrse che avevo

talento e che sapevo scriver bene. Egli cospirava contro i francesi: si servì della mia mano per diffondere degli scritti che gli valsero l'arresto. Io, suo stromento forzato, ebbi la stessa sua sorte e fui gittato in una prigione.

Clemenza. Oh!

Emmanuele. Finito il mio lungo processo, venni condannato al bando. Mi scortarono dal carcere al confine senza che veder potessi la mia sventurata e cara genitrice: straniero e senza denari, attraversai a piedi i Pirenei.... la Francia.... giunsi a Parigi e fui accolto in questo palazzo. Ecco, o signora, la mia storia terminata: guardatemi ora, voi la vedrete impressa nel mio volto.

Clemenza. (*alzandosi*) Oh qual toccante narrazione! povero Emmanuele! con un cuore come il vostro si è potuto calunniarvi!

Emmanuele. In questa parola, o signora, è la mia discolpa. Lasciamo operare i malvagi! quando la coppa del dolore trabocca, che fa una goccia di più o di meno che vi cada dentro?

Clemenza. Non disperate, Emmanuele; gli estremi si toccano, la sorte cangierà....

Emmanuele. Per voi forse.... per me mai.

Clemenza. Per me no, per voi sì: voi siete libero, io schiava: non sapete quanto io abbia sofferto, quanto abbia lottato col duca per non andare jer sera a quel ballo!

Emmanuele. Quel ballo! oh non me lo rammentate! quand'io vi vidi partire così bella, così pomposa, col sentimento della gelosia si destò in me quello del mio nulla! dissi a me stesso: ella va a slanciarsi fra l'oro e gl'incensi! quando ritornerà, io sembrerò così umile agli occhi suoi che non degnerà più rivolgerli a me, povero corpo

opaco che m'illuminavo dei loro raggi! Ecco ciò che suscitò in me la disperazione.... ecco la causa di quell'orribile svenimento.

Clemenza. Mi credete dunque vana.... insensibile..? oh siete pure ingiusto Emmanuele!

Emmanuele. Ingiusto! io un meschino.... voi una gran dama!... la moglie d'un duca!

Clemenza. Non lo sarò a lungo, Emmanuele.

Emmanuele. Che dite!

Clemenza. Dico che il mio giogo è insopportabile, e ch'io sono determinata....

Emmanuele. A che fare?

Clemenza. Ad approfittar della legge.... a riacquistare la mia libertà....

Emmanuele. Un divorzio?

Clemenza. Come! quest'idea vi spaventa?

Emmanuele. Sì mi spaventa, mi fa tremare! non potrò mai consigliarvi un atto che formerebbe la disgrazia del mio benefattore!

Clemenza. Il duca non mi ama, egli non ama che le mie ricchezze.... ebbene, se le abbia, io gliele cederò.

Emmanuele. Ecco, signora, il momento di ripetervi, addio, per sempre.

Clemenza. Ah voi avete un cuor nobile e generoso! no, non sarà mai che usciate di questa casa! e se voi aveste coraggio di abbandonarmi in tale momento, io direi....

Emmanuele. Che cosa?

Clemenza. Direi che non siete mio vero amico.... che siete un ingrato...!

Emmanuele. Clemenza! Clemenza! voi volete umiliarmi in faccia a me stesso...! Ma se io cedo, verrà giorno in cui voi mi disprezzerete....!

Clemenza. No, mai...! Silenzio, vien gente.... allontanatevi.

Emmanuele. (*colle mani giunte*). Non lo fate! (*ritirandosi*) Si corra a cercare Frocard.

SCENA III.

La **Principessa** e **detta.**

Principessa. (*entrando da una laterale*) Ebbene, figliuola, abbiamo lettere del cuginetto?

Clemenza. No, zia.

Principessa. Diavolo! diavolo! questa è un po' strana! in due mesi di lontananza neppure una lettera! Come la spieghi tu?

Clemenza. Facilissimamente: il generale non avrà potuto scrivere.

Principessa. Oh gli uomini! sono tutti così, sai! le faccende, le distrazioni.... A proposito, come va con tuo marito?

Clemenza. Di male in peggio, cara zia.

Principessa. Nuove scene?

Clemenza. Ne avrò una in breve.

Principessa. Sei dunque determinata....

Clemenza. A tutto fuorchè a vivere con esso: ah! se vi dicessi ciò che mi toccò udire jeri sera.... al ballo...!

Principessa. Al ballo! dimmi, dimmi.

Clemenza. Il duca, quest'uomo inesorabile colle debolezze altrui, questo cinico dal cuore di ghiaccio e dalla fronte di marmo, ha un'amante.

Principessa. Stupisco che sia una sola.

Clemenza. Avete ragione. Or bene, la notte scorsa, mentre si danzava, io mi ritrassi un momento in un gabinetto per racconciare i miei capegli: la porta era socchiusa, ed attraverso le pieghe della portiera di velluto vidi il duca mollemente

sdrajato sopra un divano, a fianco d'una giovane dama cui baciava con tenerezza la mano.

Principessa. Ah! le portiere di velluto sono la cosa più pericolosa nei balli!

Clemenza. La dama parlava di me: sembra si degnasse esaltare la mia bellezza per far la gelosa.

Principessa. Metodo vecchio. Prosègui.

Clemenza. E mio marito, per gradirle: è una testa debole, rispondeva, mi fa arrossire... non vale uno dei vostri capegli.

Principessa. Oh.... tanto osava dire di una marchesa di Souvry? quale assurdità!

Clemenza. Ho fatto questo matrimonio per compiacere all'imperatore, continuava, ma ne sono pentito....

Principessa. Ma dunque se è pentito....

Clemenza. Udite il resto: Clemenza non sa sostenere l'onor del suo grado meglio che una donna del mercato; sciupa le sue ricchezze in capricci da fanciulla, e consigliata da quell'anticaglia di sua zia, finirà per rovinarmi.

Principessa. Anticaglia! una principessa di Montlaur! Ma non sa egli dunque, questo duca di fresca data, che val meglio un'anticaglia di tutte le moderne chincaglierie cui, se togli la doratura, cattiva anche quella, non rimane più nulla? Glie lo diremo poffare!! E poichè m'avveggo che si trama un complotto contro noi due, gitteremo loro il guanto. Meglio così! mi piacciono le cose chiare a me! Tuo marito asserisce ch'egli è stanco di te? Alla buon'ora! approfitteremo dell'occasione, e benchè il divorzio ripugni a' miei princípj, si farà, te lo prometto, se anche il diavolo ci mettesse la coda e le corna, si deve fare!

Clemenza. Ah! odo la sua carrozza entrar nel cortile.... egli viene.

Principessa. Tanto meglio, lo aspetteremo di piè fermo.... sulla trincera.

Clemenza. No.... è meglio che mi lasciate seco lui: ritiratevi piuttosto là nel mio gabinetto, e se minaccia venite in mio soccorso....

Principessa. Un'imboscata!... sta bene. Anticaglia a me! oh la vedremo! (*entra sbuffando in una laterale*).

Clemenza. Ed ora coraggio, o Clemenza; si tratta del destino di tutta la tua vita.... oh Emmanuele!

SCENA IV.

Il **Duca** e **detta**.

Duca. Godo, o Clemenza, di trovarvi qui sola: ho a parlarvi di cose liete, ho a congratularmi della vostra, anzi dirò della nostra fortuna.

Clemenza. (*freddamente*) Di qual fortuna, signor duca?

Duca. L'Imperatore ha sottoscritto la vostra nomina a gran maggiordoma dell'imperatrice. Questo posto, mia cara, che dovete alla mia fina politica, pone il colmo ai miei più fervidi desiderj.... esso consolida ed assicura il mio avvenire.

Clemenza. Il che è quanto dire che volete fare di vostra moglie lo stromento delle vostre mire ambiziose?

Duca. Sembrami che la mia ambizione debba essere anche vostra, come è vostro il mio nome, e mi pare che l'offerirvi un posto che vi verrà invidiato dalle prime dame di Francia, non sia, signora duchessa, una cosa da disprezzarsi....

Clemenza. Io non disprezzo, ma rifiuto.

Duca. (*con collera*) Che! voi osereste...!? ah! no, vi piace scherzare.

Clemenza. Non ischerzo: vi ripeto che lo rifiuto.

Duca. Ed io vi rispondo che accetterete.

Clemenza. E con qual diritto vorreste voi forzarmi ad accettare un onore offerto alla mia propria persona?

Duca. A voi....? a me, signora, a me! Credete che l'imperatore si sarebbe ricordato della marchesa di Souvry, sì poco curante del proprio grado, dove io non fossi stato vostro marito? Disingannatevi, Clemenza; voi vi credete una stella mentre non siete che un pianeta, e la vostra luce è di riverbero.

Clemenza. Allorchè discendete alle ingiurie siete nel vostro elemento.

Duca. Io non intendo ingiuriarvi, ma aprirvi gli occhi. Ricordatevi che senza il nostro matrimonio, nè i vostri fratelli, con tutta la loro nobiltà, sarebbero stati richiamati dall'esilio, nè il vostro blasone vi avrebbe dato di che vivere, poichè sposandovi io vi feci restituire i vostri beni.

Clemenza. Me lo avete ripetuto troppo spesso, signore, perch'io non abbia ad essere persuasa che i miei beni vi premono assai. Li volete, signore? io sono pronta a cederveli tutti, a patto però che si annulli il nostro matrimonio.

Duca. Diavolo! Per pagare il divorzio un milione e mezzo di franchi è duopo che voi siate sicura di trovare dei gran compensi, o che mi odiate molto!

Clemenza. Il mio cuore non odia nessuno, ma voi mi rendete infelice e noi non possiamo più vivere uniti.

Duca. Ma sapete che questa è curiosa! io vengo a recarvi un brevetto di maggiordoma, e voi mi rispondete con un libello di ripudio, e sperate ch'io voglia accettarlo!

Clemenza. Vorrete dunque avvilirvi col rimanere unito ad una donna che non vi ama?

Duca. Questo lo sapevo benissimo prima di sposarvi, mia cara. Ma ho riflettuto che non si fanno tutti i matrimonj per inclinazione. Ero allora, e sono tuttavia convinto che voi siete una moglie virtuosa; però non voglio ritogliervi la mia stima, perdono ai vostri capricci, e desidero rimanere quello che io sono, il vostro affezionato consorte.

Clemenza. Lasciate dunque che io vi dica che non foste sempre di questo avviso, signor duca.

Duca. Vale a dire?

Clemenza. Jeri sera al ballo di Corte, in un certo gabinetto, con una certa persona, voi parlavate di me molto diversamente.

Duca. Come! voi avete udito....! ah siete gelosa! ottimamente, Clemenza! è un buon pronostico; possiamo andar d'accordo.

Clemenza. (*buttandosi a sedere e coprendosi il volto*) Ah voi siete brutale!

Duca. (*battendole con sogghigno ironico sopra una spalla*) E voi una fanciulla!

Clemenza. (*alzandosi con impeto*) Insomma, o signore, perchè vi opponete al nostro divorzio?

Duca. Oh! volete proprio saperla la ragione? Ebbene, vi appagherò, e comprenderete da questo quanta confidenza io riponga in voi. Io sono duca del nuovo impero, voi una principessa della vecchia monarchia. Un cambiamento politico potrebbe succedere, giacchè siamo in guerra con tutta l'Europa. Se ciò avvenisse, se l'idolo cadesse, io creatura sua mi troverei in pericolo: ed ecco che allora, forte del titolo di vostro marito, io mi nasconderei dietro di voi, e i fratelli vostri diverrebbero per me un baluardo di difesa. Vedete dunque di per voi stessa che questa separazione non può effettuarsi!

SCENA V.

La **Principessa** e **detti.**

Principessa. Bravo, signor duca! voi perorate a meraviglia la causa del vostro benefattore!

Duca. Brava, signora principessa! e voi ci stavate spiando, se non erro?

Principessa. Ascoltando, signore, ascoltando! Voi ci dichiaraste la guerra, io vi ho teso un'imboscata. Il duca di Richelieu diceva che le imboscate sono di buona guerra.

Duca. Di fatti le ha pagate tanto care che doveva intendersene!

Principessa. (Villanzone!) Signore, ho l'onor di dichiararvi che il divorzio richiesto da mia nipote si farà.

Duca. (*ironico*) Non ne dubito, signora principessa, lo dite voi!

Principessa. Tregua ai sarcasmi, signor duca: voi vi divertite a schernirmi perchè sono un'anticaglia, n'è vero?

Duca. (*ridendo*) Ah! ah! vi hanno informata del mio scherzo? per Bacco, sono sorvegliato a meraviglia!

Principessa. Ghignate sin che vi piace, ma il divorzio si farà!

Duca. Signore, vi domando il permesso d'occuparmi de' miei interessi.

Principessa. (*chiamando*) Ehi! chi è di là? (*un servitore entra*) La mia carrozza all'istante.

Duca. Va a spasso la signora principessa?

Principessa. Vado alle Tuileries.

Duca. A quest'ora?

Principessa. Per una Montlaur tutte le ore sono eguali: vedrete che nonostante ch'io sia un'anticaglia, l'imperatore mi darà udienza. Apparecchiatevi alla difesa, signor duca! fra un'ora S. M. saprà il vostro discorso di poco fa.

Duca. Badate, siete un nemico troppo generoso! voi palesate i vostri piani. Andate pure, signora: l'imperatore è uomo di spirito, egli riderà del vostro rapporto.

Principessa. Clemenza, tu puoi sperare; io entro in lizza per te! va, figlia mia, va ad aspettarmi nelle tue stanze.

Duca. Buon viaggio, signora principessa! (*la principessa esce*)

Clemenza. (*entrando nelle sue stanze*). Quest'uomo è di bronzo! (*via*)

Duca. (*solo*) Guerra di donne guerra di mosche. Però anche le mosche disturbano, e le donne, se ci si mettono, e sopratutto se hanno protettori, possono tormentare maladettamente! Il generale ama Clemenza: scopro la sua mano in tutto questo raggiro: fatalmente non posso interdirgli la porta di casa mia perchè è protetto dall'imperatore! Bisogna che io rompa a poco a poco il piedestallo perchè la statua rovini. Vi sono poi anche i fratelli di mia moglie: essi potrebbero collegarsi contro di me..... e se si venisse a scoprire che un giorno io.... la sarebbe fatta! Oh ma, bando alle chimere! L'uomo che potrebbe tradirmi è morto: il Signore dia pace all'anima sua. Ehi, chi è di là?

SCENA VI.

Emmanuele e detto.

Emmanuele. Che comanda il signor duca?

Duca. Appunto voi. Venite qui, ascoltate. Voi che siete un uomo di spirito, sciogliete un quesito: supponetevi per un momento marito d'una donna assai ricca: vostra moglie non vi ama.... anzi ama un altro....

Emmanuele. Oh cielo...! il signor duca....

Duca. Che duca? qui non c'entra il duca; è di voi che si tratta: se dunque questa donna vi offrisse ella stessa il divorzio, e in pari tempo la cessione di tutte le sue ricchezze, che fareste voi?

Emmanuele. Il cuore mi direbbe accetta il divorzio, e l'orgoglio, rifiuta le ricchezze.

Duca. (*con malumore*) Eh via.... pazzie!

Emmanuele. (*fra sè*) Ciò significa ch'egli è disposto ad accettar la cessione; dunque è il momento. (*forte*) Signor duca?

Duca. Che c'è?

Emmanuele. V'è di fuori un uomo che desidererebbe l'onore di abboccarsi con vostra Eccellenza.

Duca. Non ho tempo.

Emmanuele. Sembra che l'affare per cui viene sia di qualche momento; dice che interessa Vostra Eccellenza.

Duca. Vi ha detto il suo nome?

Emmanuele. No, ma sembra molto affrettato.

Duca. Bene, entri.

SCENA VII.

Frocard, Emmanuele e il **duca.** (mentre il duca siede al tavolino, col dorso rivolto alla porta, si presentano sulla soglia Emmanuele e Frocard: quest'ultimo ha in mano delle lettere aperte)

Emmanuele. (*sotto voce*) Questo colloquio vale un milione e 500 mila franchi.

Frocard. Il milione per te; i 500 mila franchi per me?

Emmanuele. Siamo d'accordo: va. (*Emmanuele spinge Frocard verso il duca. Frocard si avanza lentamente, col sorriso sulle labbra, tenendo le lettere colla sinistra dietro la schiena. Il duca volge la testa, lo riconosce, resta sbalordito, si alza ed urla:*

Duca. Frocard! tu vivo! (*Frocard ad un gesto minaccioso del duca si fa riparo d'una seggiola, e ridendogli in faccia, gli mostra squadernate le lettere.*

Frocard. Le vostre lettere...! (*Il duca come colpito da un fulmine cade sulla sedia facendo il gesto di chi raccomanda il silenzio. Emmanuele, nascosto dietro la portiera, osserva e gode, ghignando come un demonio; cala la tela rapidamente.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa camera.

SCENA PRIMA

Clemenza e la **Principessa,** la prima esce da una laterale, l'altra entra dal fondo.

Clemenza. Oh siete qui, finalmente, cara zia, con quanta ansietà vi aspettava! che novelle?

Principessa. Ohimè, tristi, ragazza mia! Non sono più quei tempi nei quali la principessa di Montlaur poteva dire come Cesare, venni, vidi, vinsi! tutto è cangiato pur troppo, uomini e cose!

Clemenza. L'imperatore avrebbe ricusato di ricevervi?

Principessa. Oh! questo poi no: non siamo ancora ridotti a tal punto. Il mio nome esercita tuttora alla corte una certa influenza tradizionale, e se non dischiude l'ingresso ai cuori, mi apre almeno le porte!

Clemenza. Dunque egli vi ha ascoltata?

Principessa. Sì cara, ma per dire il vero, con molta impazienza. Io misi in opera tutta l'eloquenza di cui ero capace per perorare la tua causa con islancio e buon successo: feci una toccante descrizione delle tue pene, del carattere altiero e dispotico di tuo marito, e persino del poco rispetto ch'egli mi dimostra: schiccherai la mia orazione d'un solo fiato, senza reticenze, senza pause, senza quasi pigliare il respiro.... fu cosa stupenda!

Clemenza. E Napoleone?

Principessa. Mi lasciò terminare. Pover'uomo, non poteva fare altrimenti! Non osando interrompermi, pestava i piedi, si contorceva. Finalmente le mie labbra pronunciarono quella gran parola = divorzio = Avessi veduto allora, figliuola mia, che volto! altro che la procella, altro che l'uragano!-da Montlaur che sono ebbi paura.

Clemenza. Povera zia! e cosa ha risposto?

Principessa. Ecco le poche frasi che ho potuto cogliere a volo, e che giunsero al mio orecchio come un vago ronzio, tanto ero fuor di me. «Non mi si parli di divorzio; non voglio scandali nella mia Corte! Avete assunto un' incombenza poco degna di voi, signora di Montlaur! » (non credo nemmeno che m' abbia dato il mio titolo!) « vostra nipote è una donna romantica, una testa riscaldata che bisogna guarire! suo marito è il padrone, faccia lui quello che crede, e basta così. » Ciò dicendo mi fece un cenno colla testa che significava « andatevene » e l'usciere in quella aperse la porta annunciando due re.

Clemenza. E non gli avete ripetuto il discorso del duca?

Principessa. A proposito, sicuro! sai tu cosa m'ha

risposto? « Il duca di Bezières ha ragione: purchè mi serva fedelmente sin che io regno, poco m'importa quel ch'ei potrebbe far dopo. »

Clemenza. Dunque la è finita per me! Oh quest'uomo aveva ben prese le sue misure! Ottenuta questa vittoria, voi potete figurarvi, buona zia, che mio marito diventerà mille volte più despota e più superbo di prima.

Principessa. Può darsi; ma in fin dei conti che importa? Egli ci terrà il broncio, e noi gli terremo il broncio; si burlerà di noi, e noi ci burleremo di lui perdinci! egli è solo, e noi siamo due, e di buona razza! Ma per carità, mia cara, non facciamo scandali, non facciamo pubblicità!

Clemenza. Fidate in me, cara zia, non si farà nulla di quel che temete. Il mio divisamento è preso: lasciatemi un momento di quiete per potervi riflettere.....

Principessa. Ah! trovasti un espediente? desidero che sia efficace. Oh se noi fossimo ancora ai tempi del mio nobile amico, il maresciallo duca di Richelieu! non ci sarebbe stato bisogno di rompersi il capo per trovare un mezzo di sbarazzarci di tuo marito: il duca aveva sempre al suo comando un espediente infallibile.

Clemenza. E quale cara zia?

Principessa. Eccolo qui: quando al duca di Richelieu saltava il grillo di sbarazzarsi di taluno che gli dava noja, egli lo aspettava in un pubblico ridotto, e vistolo comparire, si approssimava a lui; lì, con quel fare di grandezza ch'era suo proprio, gli pestava sur un piede: l'altro « signore, badate! » Il duca allora a squadrarlo d'alto in basso con aria di disprezzo sublime, e a pestargli eroicamente sull'altro piede: « insolente! » gridava quello; e il duca, che a buon diritto si

riputava offeso, paff! un sonorissimo schiaffo. L'indomani si incontravano al bosco di Boulogne o di Vincennes; e siccome il duca era la miglior lama di Francia, ziffe! zaffe! in due o tre botte stendeva il suo antagonista sul terreno. Ecco, figlia mia, in qual maniera semplicissima e nobilissima solèvano i pari nostri farsi giustizia ai tempi di Richelieu! (*entra nel suo appartamento*)

SCENA II.

Clemenza sola.

Ecco il destino di noi povere donne! essere sempre oppresse perchè siamo le più deboli! Io sono una testa riscaldata? non vogliono accordarmi il divorzio? Ebbene, il mio partito è preso; abbandonerò Parigi, mi chiuderò in un ritiro. Ma quest'uomo ingordo non trarrà dal mio sacrifizio un vile profitto. Signora assoluta del mio patrimonio, ne disporrò a mio talento. Il mio ritiro dal mondo non dee fruttare impure gioje, fastoso obblio, ma lagrime di pietà e voci di benedizione! (*siede e scrive con precipitazione*) Quest' atto lo consegnerò io stessa nelle mani d'Emmanuele. (*suona — entra un servo*) Dov'è il signor Duca?

Servo. E chiuso nel suo quartiere, signora duchessa.

Clemenza. Mandatemi il secretario.

Servo. Sul momento. (*s'inchina ed esce*)

Clemenza. Povero Emmanuele! qual dolore sarà il suo nell' intendere che dobbiamo separarci! Ma almeno egli sarà ricco, felice! ritornerà in patria a consolare sua madre, e pregheranno insieme per la loro benefattrice.

SCENA III.

Emmanuele e detta.

Emmanuele. Mi avete chiamato, signora?
Clemenza. Sì, Emmanuele; ho a darvi delle cattive nuove.
Emmanuele. Posso io sperarne di buone? oh purchè non si tratti di voi...!
Clemenza. Si tratta appunto di me. Vi ricordate i discorsi che fecimo insieme tempo fa? Vi dissi « il vostro destino può cambiare, il mio giammai. » Sappiate dunque che l'imperatore si oppone al divorzio che gli ho chiesto.
Emmanuele. Ah! che avete mai fatto! vi avevo tanto pregato di non tentar questo passo...!
Clemenza. Non mi rimproverate, amico; il mio partito era già preso, le mie sofferenze non erano più tollerabili, dovevo farlo. Ed ora a che celarvi più a lungo la verità? Sappiatelo, Emmanuele, se ciò può darvi conforto: dov'io avessi ricuperato la mia libertà, questa mano non sarebbe stata d'altri che vostra!
Emmanuele. Che dite voi? cielo! voi avreste sposato me povero.... oscuro.... calunniato...?
Clemenza. Ma credo io forse ai vostri nemici?
Emmanuele. Oh Clemenza, siate benedetta per questa parola che redime ogni mio dolore, che mi rialza dalla mia umiliazione! Ma voi lo vedete; il destino rompe i nostri piani, attraversa i nostri desiderj! ed io debbo essergliene obbligato perchè mi impedisce di passare per un ingrato, per un raggiratore agli occhi della società che ci osserva; egli risparmia ad entrambi dei tardi rimorsi.

Clemenza. Rimorsi! essi coglieranno colui che è causa delle mie sventure!

Emmanuele. Clemenza, le disperate vostre parole rinserrano un mistero: che meditate di fare? voglio saperlo.

Clemenza. Leggete questa carta, essa vi spiegherà tutto.

Emmanuele. (*leggendo.*) Che vedo! una donazione del vostro patrimonio in favor di mia madre!

Clemenza. Non potendo donare a voi, ho donato a lei.

Emmanuele. Clemenza! Clemenza! io vel chieggo di nuovo in ginocchio, che volete voi fare?

Clemenza. Io voglio lasciare il mondo, amico mio; questo mondo ingiusto è crudele che sconosce la virtù e incorona il vizio. Entrerò in un ritiro. Là almeno potrò riavere la pace che ho da lungo tempo perduta. Ora che sapete le mie intenzioni, ditemi: accettate voi la donazione?

Emmanuele. No, signora, io rifiuto e lacero quest'atto. (*eseguisce*)

Clemenza. Rifiutate!

Emmanuele. Sì, pel vostro bene e pel mio onore. Ora ascoltatemi e rispondete. Voi rimarrete a Parigi, io presso di voi; e se mai un giorno il destino, stanco di perseguitarci, spezzasse di sua mano la vostra catena, dite Clemenza, quel giorno vi troverò io disposta come ora siete a divenire mia moglie?

Clemenza. Ve lo giuro.

Emmanuele. Ciò mi basta. Non vi perdete d'animo.... addio.... a rivederci. (*esce a sinistra pel fondo*)

Clemenza. Oh è troppo soffrire per un cuore umano! (*cela la testa fra le mani. Il generale si presenta sull'uscio, vede Emmanuele allontanarsi*)

SCENA IV.

Il **Generale** in assisa, e **Clemenza:** questa è seduta col volto nascosto fra le mani.

Generale. Emmanuele era solo con essa; Clemenza piange: questo amore ha dunque fatto progressi...! (*avvicinandosi*) Cugina....
Clemenza. Ah.... voi di ritorno!
Generale. Un po' più tardi di quello che credevo a dir vero; spero però di giungere ancòra in tempo per recarvi soccorso.
Clemenza. Vi son grata, Alfredo, ma voi non potete nulla per me. Ditemi piuttosto come state, como foste contento del vostro viaggio...?
Generale. Del viaggio bene, del ritorno male.
Clemenza. Perchè?
Generale. Perchè ho trovato l' imperatore in collera con me, ed a segno tale che mentre speravo una ricompensa, una decorazione.... ebbi invece dalla sua bocca un acerbo rimbrotto, e l'ordine di partire entro 24 ore per l'armata.
Clemenza. Possibile! oh ne sono ben dolente!
Generale. Ed è giusto che lo siate poichè questa disgrazia mi piombò addosso per amor vostro: voi avete chiesto il divorzio e l'imperatore crede che sia per isposar me.
Clemenza. Che dite?
Generale. La verità. Ma sapete che l'è una storia bizzarra la mia! Io non sono mai stato capace d' inspirarvi un bricciolo d'amore, e debbo passare per vostro innamorato, non basta, mi si condanna a portarne anche la pena. È una bella parte in fede mia! Ora non resta più, per finir la

commedia, se non che vostro marito mi mandi un cartello di sfida e m' infilzi come un ranocchio!

Clemenza. Oh! mio buon Alfredo, S. M. vi ha sgridato, e voi aveste la generosità di accettare un rimprovero per cagion mia, senza scolparvi?

Generale. Scolparmi? io potevo rispondere all' imperatore che questo preteso nostro amore è una chimera; ma S. M. avrebbe voluto delle spiegazioni, ed io l'avrei messa sulla strada di scoprire la verità. Ora vi domando se per risparmiare a me un castigo, che in fin dei conti non è grande, ci andava del nostro interesse che io cimentassi l'onore della famiglia?

Clemenza. Oh, voi siete un nobile amico, Alfredo! Però il tuono con cui mi parlate mi è indizio che non avete cambiato opinione sul conto di Emmanuele.

Generale. Come voi non avete cambiato sentimenti.

Clemenza. Mi portate dunque le prove delle sue colpe?

Generale. Non ancora; ma spero averle fra poco.

Clemenza. Ed io intanto le ho avute, cugino.

Generale. Ah! voi aveste...?

Clemenza. Ho le prove della sua innocenza. Sì, amico, io posso dirvi ora colla più profonda convinzione; Emmanuele è un uomo virtuoso e disinteressato. Il divorzio che chiesi a mio marito, mi fu da lui sconsigliato: ma vi è di più: poco fa, momenti prima che voi entraste, io ero al colmo della disperazione, e avevo preso la risoluzione di chiudermi in un ritiro....

Generale. Oh quale pazzia!

Clemenza. Scrissi un atto di donazione delle mie sostanze in favore della madre d'Emmanuele, e lo diedi a lui....

Generale. Ah imprudente!... bisogna correre, bisogna riprenderlo ad ogni costo.... (*p. p.*)

Clemenza. Fermatèvi, è inutile.... egli l'ha lacerato.

Generale. (*colpito*) Come!

Clemenza. Guardate là per terra i briccioli di carta. (*il generale guarda e tace*) Ebbene che dite?

Generale. Eh...! che volete ch'io dica? questo è un fatto.... e contro i fatti....

Clemenza. Ah finalmente vi confessate vinto!

Generale. No, perbacco, non ancora.... aspettate.... un'idea! voi mi diceste che la donazione era in favor della madre d'Emmanuele?

Clemenza. Si.... ma ciò non importa.

Generale. Importa anzi moltissimo, perchè ho motivo di sospettare....

Clemenza. Cosa?

Generale. Che la madre d'Emmanuele più non esista, e in tal caso la donazione sarebbe stata inutile.

Clemenza. (*sdegnata*) Basta, cugino, basta così. Ognuno di noi si tenga la sua opinione, e d'ora in poi, se volete che restiamo amici, non si parli più di quest'argomento. Intanto, Alfredo, vi ringrazio, e spero avere il piacere di rivedervi prima della vostra partenza per l'armata. Addio. (*entra nelle sue stanze.*)

SCENA V.

Il **Generale** solo.

A meraviglia! cacciatevi in testa di giovare agli ostinati! povera cugina, quel furbo, quell'ipocrita me l'ha stregata! Oh costui mira a qualche gran colpo! ma io saprò sventarlo, dovessi anche disobbedire all'imperatore e farmi intimare l'ar-

resto: A buon conto questi indizj che ho raccolti in Ispagna mi gioveranno. (*cava un portafogli e legge*) Ho qui i connotati di un famoso birbone, certo Michele Sobrero, che fu colà condannato come truffatore. Il ritratto somiglia ad Emmanuele come due goccie d'acqua; il nome soltanto non è il suo, ma egli potrebbe esserselo mutato. Se potessi vedere il suo passaporto...! È duopo che io mi procuri un colloquio col secretario; forse con delle scaltre domande ei cadrà nelle mie reti. Ah! eccolo appunto che viene a questa volta: orsù, sangue freddo, e stringiamogli i panni addosso.

SCENA VI.

Il **Generale** ed **Emmanuele** che attraversa la scena con alcune carte in mano.

Generale. Quanta fretta, signor Emmanuele! dove andate?

Emmanuele. Oh! perdono signor conte, non vi avevo veduto: vado a recar queste carte al signor duca....

Generale. Potrei dirvi due parole?

Emmanuele. Volentieri signor conte, vi prevengo però che sono aspettato. (*si avvicina e dice fra sè*) In guardia! la va da galeotto a marinaro.

Generale. Voi già saprete che io vengo da Madrid?

Emmanuele. Me l'hanno detto, signore.

Generale. Gran bella città Madrid! ci siete nato voi?

Emmanuele. No, signore: nacqui nella Sierra Morena, ma ho abitato lungo tempo la capitale spagnuola.

Generale. Ah!... ci avrete dunque dei parenti?

Emmanuele. Mia madre soltanto, signor generale.

Generale. Vostra madre! e come si chiama?
Emmanuele. Elena de Prado.
Generale. Uhm! la è curiosa!
Emmanuele. Cosa, signore?
Generale. Io ho fatto ricerca di vostra madre....
Emmanuele. Davvero! oh quanta bontà! l'avete veduta la povera vecchia?
Generale. No, e per la migliore delle ragioni, perchè a Madrid non avvi neppure una femmina di questo nome.
Emmanuele. Ciò non toglie ch'io non vi sia altamente tenuto pel vostro disturbo. È probabile che essendole mancato ogni mezzo per sussistere, l'infelice si sia ritirata nelle sue montagne presso qualche amica caritatevole. Da molti mesi non ebbi più sue novelle!
Generale. Vi ha ella scritto qualche volta?
Emmanuele. Certo, signore; e come avrei io potuto vivere altrimenti?
Generale. Ah voi siete un buon figliuolo; quindi m'immagino che avrete conservato le lettere di vostra madre?
Emmanuele. Neppur una, signor conte. Quand'ella mi scriveva, era solo per descrivermi la sua miseria, ed io abbruciavo le lettere.... per vergogna.
Generale. Povero giovane! capisco, capisco. Ed è forse per ciò che nel venire in Francia voi prendeste un altro nome?
Emmanuele. Io, signore?
Generale. Non c'è nulla da vergognarsi. Bisogna che la cosa sia così, perchè voi saprete com'io, che a Madrid non si è mai conosciuto altro Emmanuele de Prado fuorchè uno solo, il quale....
Emmanuele. Il quale tre anni fa fu implicato nella congiura del suo padrone il marchese di Men-

doza. Il padrone fu giustiziato ed il cameriere bandito. Ebbene, quell'uomo sono io. E poichè il signor generale è tanto bene informato, egli non può dubitare della verità dei fatti.

Generale. Io non metto in dubbio i fatti, ma bensì le persone, o se meglio v'aggrada, la persona.

Emmanuele. Il signor conte parla in enigma.

Generale. Ne volete la spiegazione? eccola. Sinora, signore, voi avete asserito ma non legalmente provato di essere Emmanuele de Prado. Potete voi offerirne le prove?

Emmanuele. (*sorridendo*) Oh questa è nuova!

Generale. Non cansate la domanda, rispondete a tuono.

Emmanuele. Signor generale, abbiate la bontà di dirmi: quand'uno è forestiero in una città dove nessuno lo conosce, qual'è il mezzo migliore per legittimarsi?

Generale. Perbacco! il passaporto.

Emmanuele. Benissimo, il mio è a vostra disposizione: volete vederlo?

Generale. Mi fareste piacere.... per mera curiosità.

Emmanuele. Eccolo. (*gli dà il passaporto, il generale lo esanima e lo confronta coi connotati scritti sul portafogli*)

Generale. (*fra sè*) Col confronto di questi connotati si dovrebbe credere che vi siano al mondo due uomini perfettamente simili. Eppure il nome non corrisponde! (*rendendolo*) Grazie, signore, il passaporto è in piena regola.

Emmanuele. Mi comanda altro, signor generale...?

Generale. Null'altro.... (*Emmanuele si avvia, il generale gli guarda dietro un momento, indi chiama di tratto*) Signor Michele! (*Emmanuele finge di non udire*) signor Emmanuele!

Emmanuele. (*si volta*) Signore!

Generale. (*con visibile malumore*) Anche una domanda, se non vi spiace.

Emmanuele. Eccomi, signor conte.

Generale. Io sono uffizialmente incaricato di scoprire le traccie di uno spagnuolo che dovrebb'essere a Parigi, e di cui preme l'arresto all'autorità di Madrid, perchè costui è uno scappato alle galere.... e....

Emmanuele. Non veggo, signore, in qual guisa io potessi....

Generale. Come spagnuolo voi conoscerete a Parigi qualche vostro concittadino.... e....

Emmanuele. Il signor conte mi propone cosa che.... in verità....

Generale. Oh! lungi da me l'idea di offendervi.... ma, capite bene.... il caso.... le apparenze....

Emmanuele. Come si chiama, signore, questa persona?

Generale. (*fissandolo marcatamente*) Michele Sobrero.

Emmanuele. (*con tutta calma*) Sobrero?... non lo conosco.

Generale. Com'è così, scusate....

Emmanuele. Signor conte...! (*fra sè*) perdinci non c'è più un minuto da perdere! (*via*)

SCENA VII.

Generale solo.

E incredibile! mi darei al diavolo! che presenza di spirito, che sangue freddo! O non è lui.... o vivaddio comincio quasi a dubitare d'essermi ingannato...! Ah, ma no, no, deve esser lui! Ed ora come farò? Non ho più che 20 ore da dare alle mie ricerche.... coraggio! molte battaglie furono guadagnate in minor tempo del mio....

SCENA VIII.

Frocard (*) ed il **Generale.**

Frocard. È permesso? c' è qalcheduno qui? (*entra*)
Generale. (*senza guardarlo*) Di chi cercate?
Frocard. Cerco del signor.... (*riconoscendolo*) Poffare il mondo! il signor generale conte di Souvry! (*saluta alla militare*)
Generale. Frocard! tu in questa casa!
Frocard. Sicuro, generale. To', quando si dice delle combinazioni! anche voi qui, generale mio?
Generale. Che meraviglia? io sono in casa di mia cugina.
Frocard. (*stupefatto*) Di vostra cugina...? minchionerie! oh che caso! oh che caso!
Generale. Frocard, la tua venuta in queste soglie non mi predice nulla di buono: tu fosti sempre un gran birbante.
Frocard. Pur troppo generale! non posso oppormi; forza d' abitudine!
Generale. Un ubbriacone, un furbo di prima sfera!
Frocard. Una cosa non esclude l' altra. Sembra generale che voi mi conosciate intus et in cutera?
Generale. Se ti conosco! Hai dimenticato il giorno in cui dovevi essere fucilato a Madrid come spia del nemico?
Frocard. Capperi! non sono cose che si dimentichino come la tabacchiera! volevano giuocarmi

(*) Questo personaggio essenzialmente comico, vero tipo del galeotto, deve parlar sempre colla lingua un po' grossa e con quel certo ebetismo che hanno i beoni di professione: porta costantemente in bocca un pezzo di sigaro che mastica ed assapora, ed un nodoso bastone in mano.

un brutto scherzo, generale mio! e se voi non mi aveste fatto la grazia....

Generale. Sì, ti ho fatto grazia, a patto però che ti saresti corretto, e che saresti diventato un onest' uomo.

Frocard. L' intenzione c' era, generale, sull' onor.... vostro, l' intenzione c' era; ma che volete? è l'occasione che m' è mancata! Mi spiego. Bisogna sapere, generale, che io non ho mai potuto radunare nella mia tasca tanto denaro quanto bastasse per far pratica d' onestà un mese solo, senza gabbare il mio simile. E l' uomo deve mangiare! dico bene, generale? È strana: a Parigi, dove c' è di tutto, manca un istituto pubblico per simili noviziati!

Generale. Ed ora tu vieni qui per abbindolar qualcheduno, n' è vero?

Frocard. A dirla schietta, generale mio, non so se io venga per abbindolare o per essere abbindolato; ciò dipende dalle combinazioni. Siccome però con voi debbo esser limpido come l'acqua, che Dio disperda! così vi dirò, che non sono mica entrato in questa casa colle migliori intenzioni: ma ora che ho incontrato voi, cui devo la vita, ora che so che la signora duchessa è vostra parente.... buona sera alla compagnia! sacco in spalla e batto la ritirata. (*p. p.*)

Generale No: mi dirai prima il motivo che ti ha condotto.

Frocard. Il motivo? ah! vorreste sapere il motivo? (*grattandosi la testa*) Diavolo! e se fosse un secreto?

Generale. Ragion di più per saperlo.

Frocard. Corbezzoli! mi mettete, come suol dirsi, fra l'uscio e il muro voi! adagio, generale, adagio; lasciatemi prima fare un po' di conti. Fro-

card, amico mio, se tu taci cosa ci guadagni? niente, perchè adesso l'è un negozio andato! se parli invece fai un piacere al tuo generale che ti salvò la vita.... non già che fosse un gran regalo...! ma alla fin fine il generale potrebbe anche ajutarti a diventare onest'uomo una volta per tutte?

Generale. Senza dubbio: coraggio dunque, parla.

Frocard. Guardate un po' se siamo soli: la confidenza che ho da farvi è un po' delicata.

Generale. (*osservando e chiudendo le porte*) Siam soli, parla.

Frocard. Ecco qui; la cosa sta in questi termini. Supponete un furfante che venga qui per corbellare un altro furfante, d'accordo con un terzo, furfante più di tutti: è chiara?

Generale. Non capisco niente.

Frocard. Mi spiego: il primo furfante, questo già son io, voi non ci avete nulla da opporre, n'è vero? il secondo è il secretario del duca.... il terzo, con rispetto parlando.... è....

Generale. Chi?

Frocard. Il duca stesso.

Generale. Come! ma quali interessi hai tu in comune col duca e col suo secretario?

Frocard. Interessi grandi, generale, è una zecca, una miniera d'oro!

Generale. Ma io non so comprendere....

Frocard. Un po' di pazienza, e ci vedrete chiaro come in un bicchier d'acqua, che Dio disperda! Vi ricordate quando le nostre aquile passarono i Pirenei? il duca, che non era ancora duca, seguì l'armata come commissario agli approvvigionamenti?

Generale. Lo so.

Frocard. Benissimo.... eh! cosa ero dietro a dire?

ah! ecco: vi dicevo dunque che quando mi condannarono a morte, voi eravate presidente del consiglio militare che mi giudicò; ma avete preso un granchio, scusate, generale, un grosso granchio, perchè non ero io ma il duca che dovevate far fucilare.... o tutt' al più l' uno e l' altro.

Generale. Il duca! perchè?

Frocard. Capperi, perchè andava d' accordo col nemico, ed io non ero che il suo emissario.

Generale. Poffaredio! hai tu delle prove?

Frocard. E che prove! ho cinque o sei lettere che il duca scrisse al generale spagnuolo per concertare un certo giochetto che doveva farvi saltar tutti in aria come tante marionette. Quelle lettere non ho potuto ricapitarle perchè venni arrestato.

Generale. E le hai conservate?

Frocard. Capitale! e ci faccio sopra assegnamento!

Generale. Ma perchè, s'ella è così, non hai tu denunziato il duca?

Frocard. Mi aveva promesso la grazia, se avessi taciuto...!

Generale. E invece ti lasciava regalare sei palle nello stomaco.

Frocard. È un' azione da birbante, generale, non è vero? Egli è per questo che volevo adesso la rivincita.

Generale. E perchè adesso e non prima?

Frocard. Perchè? per un caso di forza maggiore. Dovete sapere che, dopo che voi mi avete graziato e ch' io ripassai i Pirenei, la strada di Parigi parendomi troppo lunga, pensai di pigliare un po' di riposo nell'ergastolo di Tolone dove, trovatomi bene, rimasi sino alla settimana scorsa. Fu un altro granchio anche quello: mi condannarono per falsario, ed io non ero che ladro!

Generale. Almeno sei sincero, e mi piaci. Ora dimmi: dove hai tu conosciuto il secretario del duca?

Frocard. Dove?... nell'ergastolo, perbacco! era il mio compagno di catena.

Generale. Lui! Emmanuele de Prado?

Frocard. Laggiù gli davano però un altro nome.

Generale. Che nome? che nome? presto!

Frocard. Aspettate.... l'ho sulla punta della lingua... è un maledetto nome che tradotto nella nostra favella significa cappello....

Generale. Sobrero...?

Frocard. Bravo! appunto.

Generale. (*con grido di gioja*) Ah! finalmente l'ho trovato! ne ero sicuro! Quest' è dunque quel Sobrero che scappò alla giustizia spagnuola, condannato in contumacia come monetario falso, e che venuto poi in Francia....

Frocard. Per non dimenticar il mestiere falsificò le pubbliche carte, già è lo stesso.

Generale. E come possiede egli un passaporto regolare al nome de Prado?

Frocard. Oh bella! se vi dico che falsificava le carte! il passaporto non è una carta? Egli conobbe il vero Emmanuele de Prado, che morì a Londra, e coll' opera della sua mano l'ha risuscitato; non sarà il primo caso.

Generale. E costui fu teco nell' ergastolo?

Frocard. Condannato come falsario, già! Durante la nostra *stretta* intimità, io gli raccontai i miei secreti, lui a me i suoi: seppe delle lettere del duca che avevo deposto in mani sicure, e quando uscì dall'ergastolo, un anno prima di me, mi abbracciò e mi disse: « compare, quando uscirai tu pure, vieni a Parigi di galoppo; mi troverai in casa del tuo duca, e ti farò vedere un colpo

da maestro che ti farà ricco per tutta la vita » ed io venni.

Generale. E in che consiste questo colpo da maestro?

Frocard. Il piano è semplicissimo: collo spauracchio delle lettere che io custodisco, obbligare il duca ad accettare il divorzio, ricusando la cessione delle ricchezze offertagli da sua moglie; dopo di che Emmanuele, o Michele, come vi piace, sposa la tortorella, diventa milionario, e a me per la senseria paga la miseria di 500,000 franchi.

Generale. (Infame!) Hai veduto il duca?

Frocard. Corbezzoli! jeri.

Generale. Come ti ha accolto?

Frocard. Come un fantasma! mi credeva morto nell'ergastolo dov'ebbi una lunga malattia; ma poi fu gentilissimo ed arrendevole come un bambino.

Generale. Sa egli le tue intelligenze con Emmanuele?

Frocard. Dio ci guardi! egli crede che il colpo gli venga da un certo suo parente.... non so poi quale.

Generale. Frocard, guardami bene in viso: vuoi che io ti faccia una proposizione?

Frocard. Fatela, generale.

Generale. Tu avrai una rendita vitalizia di 6000 fr. se mi cedi quelle lettere e se acconsenti di secondarmi, o due palle nel cervello se rifiuti: scegli.

Frocard. Chi mi pagherà la pensione?

Generale. Il duca, per mezzo mio.

Frocard. E le due palle.... chi me le regalerebbe?

Generale. Io.

Frocard. La proposta non ammette riflessioni, accetto.

Generale. Bene, Frocard! siamo intesi. Ed ora non dirai ad anima viva che tu m' abbia veduto, capisci? seguimi, e saprai quel che ho intenzione di fare. *(esce)*

Frocard. Dice il proverbio = meglio un uovo oggi che una gallina domani = Emmanuele forse me l' avrebbe fatta; io prendo il tratto avanti e la faccio a lui: il mondo è di chi sa pigliarselo.... viva la Francia! *(esce calcandosi il cappello sugli occhi)*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gabinetto di studio del duca — porte laterali — tavoli — uno specchio nella parete, che gira sopra un perno nascondendo un' uscita — lumi in scena.

SCENA PRIMA.

Clemenza e la Principessa.

Clemenza. Anche voi, cara zia?
Principessa. Anch' io: il duca m' ha fatto pregare di trovarmi fra mezz' ora in questo gabinetto dove egli verrà ad annunciarci una sua risoluzione. Indovini qualche cosa tu?
Clemenza. Io non saprei....
Principessa. Quanto tempo è che non l' hai veduto?
Clemenza. Dall' ultimo nostro colloquio in cui mi rifiutò il divorzio, egli non mi ha più parlato, e si è quasi sempre tenuto rinchiuso nel suo appartamento: mi dissero però che jeri abbia avuto un lungo colloquio con uno sconosciuto.
Principessa. E tuo cugino il generale, dopo il suo ritorno dalla Spagna lo ha egli veduto?
Clemenza. Credo di no.

Principessa. È meglio che non s' incontrino: credi a me, chè di queste cose me ne intendo: ora che il duca è irritato per la tua proposizione, incontrandosi con tuo cugino potrebbe....

Un servo. Il signor generale.

SCENA II.

Il **Generale** in abito nero e **dette.**

Principessa. Voi qui, a quest' ora, contro il solito?

Generale. Vengo invitato dal signor duca.

Principessa. Anche voi!

Clemenza. (*fra sè*) Anche lui!

Principessa. (*fra sè*) La tempesta è vicina! prepariamoci ad affrontarla degnamente.

Generale. Non è d' una cena che si tratta?

Principessa. Una cena! vedrete che cena!

Clemenza. No cugino, è un consiglio di famiglia, a quel che pare; o anzi un consiglio di guerra....

Generale. In tal caso io sono al mio posto: non temete di nulla. (*p. a Clemenza*) Cugina, fate che restiamo soli, ho a dirvi cose di gran premura....

Clemenza. (*p.*) Ma....

Generale. (*c. s.*) È indispensabile.

Clemenza. Cara zia, il generale ha da parlarmi.... vorreste lasciarci un momento....?

Principessa. Parlarti...? qui.... da solo a sola.... mentre fra poco...? Ma ragazza mia, tu ti perdi....

Generale. Principessa vi dò la mia parola ch' ella si salva....

Principessa. (*fra sè*) Misteri sopra misteri...! io parlo.... e parlo al vento! povere anticaglie! (*forte*) Quando il duca verrà mi chiamerete. (*via*)

SCENA III.

Clemenza ed il Generale.

Generale. Clemenza, mia cara cugina, vi ricordate voi di vostra madre?

Clemenza. Una madre non s' obblia giammai, Alfredo.

Generale. Era una nobile e generosa donna la marchesa di Souvry! generosa nei prosperi giorni, sublime in quelli della sventura! Vostro padre fu uno dei primi gentiluomini dell' antica Corte, un vecchio venerando che tutta Francia amava e riveriva; egli cadde sotto la scure dei settembristi colla fermezza d' un martire e colla forza d' un eroe!

Clemenza. Ma Alfredo.... perchè richiamare sì tristi memorie?

Generale. Lasciatemi proseguire. Io, giovinetto allora, fui presente alla doppia catastrofe: vidi la testa canuta di vostro padre cadere, e fui l' unico testimonio alla lugubre scena nel palazzo dei Souvry, quando recarono alla madre vostra l' annunzio ch' ella non aveva più marito.

Clemenza. Me ne sovvengo con terrore.... io ero una bambinella....

Generale. E vostra madre vi cullava sulle ginocchia allorchè il fulmine piombò sul suo capo. La santa vedova, che già piangeva due figli nell'esilio, alla tremenda notizia non diede un grido, non versò una lagrima. Essa fisse gli occhi in cielo, cui doveva le consolazioni giovanili, e donde le giungeva l'ultima sciagura, e disse con un accento che non ha che la virtù. « Mio Dio, mi rassegno a' tuoi decreti senza mormorare; bene-

dici, o mio Dio, a quest'infelice che in breve resterà orfanella; fa che ella si mantenga degna del suo nome, e fa che se per lei pure spuntasse il giorno della dura prova, ella possa dire come io dico in questo momento » eccomi Dio mio! io sono pronta.

Clemenza. Per pietà, cugino, voi mi straziate il cuore! oh! madre mia!

Generale. Poi ella soggiunse, a me rivolta: « Alfredo, tu sei di qualche anno maggiore di tua cugina, sei uomo e porti il nostro nome; io te la raccomando; i suoi fratelli sono in esilio, giurami che le terrai luogo di essi: ed io lo giurai.

Clemenza. E manteneste la vostra parola.

Generale. Non del tutto ancora, ma fra poco l'avrò mantenuta. Clemenza, vostra madre fu mia benefattrice: legato a voi sino dall'infanzia colla più tenera amicizia, avrei voluto che questa si cambiasse in un nodo più stretto e più soave; ma per disgrazia vostra e mia il destino dispose altrimenti. Clemenza, vostra madre è ora in cielo; essa tiene gli occhi rivolti a voi ed a me; il momento della dura prova è venuto: ebbene, siete voi pronta?

Clemenza Alfredo, non so cosa vogliate dire, ma il cuore mi avverte che qualche grande evento mi si prepara.... che debbo fare?

Generale. Una volta c'era in questa camera un nascondiglio donde potevasi ascoltare senza essere veduti; vi è ancora?

Clemenza. Eccolo là.... dietro quello specchio.... spingete la molla.

Generale. (*facendo girar lo specchio*) Va bene. Noi ci nasconderemo lì dentro. Due uomini verranno in questa camera; ascolterete il loro dialogo; sarà tremendo al vostro cuore! mi promettete di resistere

sino alla fine senza pronunciare una parola, senza dare un sospiro? altrimenti tutto sarebbe perduto!

Clemenza. Ah! mio Dio!... sì, ve lo prometto.

Generale. Andiamo, le persone aspettate s'avvicinano. *(entrano nel nascondiglio, lo specchio si rinchiude)*

SCENA IV.

Frocard ed **Emmanuele**,
Frocard si finge un po' brillo.

Emmanuele. Tu ti ostini a seguirmi; non capisci che nessuno deve vederti parlare con me? Vattene, vattene.

Frocard. Me ne andrò quando avrai inteso la ragione.

Emmanuele. Che ragione? parliamo sotto voce.

Frocard. Perchè? anzi parliamo forte; mi piace a me parlar forte: tu vuoi truffarmi il mio denaro.

Emmanuele. In che modo? ti ho detto che tu non puoi metterti a paragone con me, e che il merito che hai in questo affare è abbastanza ben ricompensato coi 500,000 franchi che ti ho promessi.

Frocard. E questo è ciò che devi provare.

Emmanuele. Ti par poco che io sia giunto in un anno a cattivarmi l'intima fiducia di quel furbo del duca? ch'io abbia colla mia finta virtù addormentato i sospetti di tanta gente? ch'io sia arrivato a furia di belle parole, d'occhiatine tenere e di positure accademiche ad innamorare pazzamente sua moglie, una gran dama, sino a farla risolvere di chiedere il divorzio per poi sposar me?

Frocard. Oh la gran fatica che deve esserti costato! una svenevole, esaltata, nervosa, come mi hai sempre detto! una donna che si sarebbe innamorata

d'un gatto! sono tue parole. Colla tua faccia da cascamorto, colla tua parlantina! Basta dire che quando eravamo nell'argastolo di Tolone, legati alla alla stessa catena, tu incantavi persino gli aguzzini, che è tutto dire! A proposito, dimmi, che farai tu della tua duchessa allorchè ti avrà sposato? quando saprà chi tu sei, e specialmente quando avrà vista quella decorazione a fuoco che portiamo ambidue stampata sulla spalla sinistra? credi che non ti perderà il rispetto?

Emmanuele. E tu pensi che una simil donnicciuola voglia darmi impaccio a me? Io sposo un milione amico mio, e quanto alla duchessa ti ho già detto che non l'amo.

Frocard. È una donna di tanto talento!!

Emmanuele. Talento! si, talento per far delle smorfie....

Frocard. E delle donazioni in favor di tua madre....

Emmanuele. È vero, perbacco! in favor di una madre che più non esiste! Ah la bella scena fu quella! Se tu avessi visto il mirabile effetto di quei quattro bocconcini di carta sparpagliati là sul pavimento così bene a proposito! furono l'ultimo bicchiere che me l'ha ubbriacata. E quel caro generale, è venuto giusto a tempo per dirle male di me! Ma basta! ora essa è mia: fra mezz'ora il duca avrà segnato l'atto di divorzio e il rifiuto dei beni, che è l'importante. Ora dammi le lettere, perchè sono io che gliele debbo restituire a faccenda terminata.

Frocard. (*traendo un plico*) Sono qui tutte in questo pacco sigillato.

Emmanuele. Dammele dunque.

Frocard. Un momento.... un momento: quando mi pagherai tu i miei 500,000 franchi?

Emmanuele. Mezz'ora dopo le nozze.

Frocard. E se mi scappi?...
Emmanuele. Frocard!
Frocard. Scusa sai, compare, non mai per offenderti! ma se tu fossi me ed io te cosa faresti? Se fossimo ancora legati con quel dolce nodo di Tolone, non avrei nessun timore; ma tu libero.... padrone di un milione...: fabbricatore di passaporti falsi, cosa non puoi fare tu?
Emmanuele. Ma silenzio, Frocard! tu continui ad alzar la voce, e qui non siamo mica nell'ergastolo! Alle corte, vuoi una mia obbligazione scritta?
Frocard. Sarà almeno qualche cosa!
Emmanuele. Te la stendo all'istante. (*va al tavolino e prende la penna*) Con questa istessa penna che mi farà fra poco milionario! (*scrive*)
Frocard. Quella penna la conserverai poscia sotto una campanna di cristallo. (*ponendosi dietro di Emmanuele per vederlo scrivere*) Ehi! mi raccomando di non falsare il carattere!
Emmanuele. Che uomo di mala fede! a te, leggi. (*gli dà lo scritto*)
Frocard. (*leggendo*) Va benone: ora mettici il tuo riverito nome.
Emmanuele. Emmanuele de Prado?
Frocard. Eh via! tu scherzi: gonzo sarò, ma non a tal segno! mettici il nome che avevi a Tolone: se anche non fosse il genuino, i registri della prigione potranno sempre comprovare l'identità della persona. Che ti pare?
Emmanuele. Che tu mi sospetti a torto. (*si firma*) ecco firmato.
Frocard. (*prende la carta*) Michele Sobrero; ora sono contento. A te le lettere. (*gli consegna il pacco*) Ora me ne vado.... a proposito, quando ci rivedremo?
Emmanuele. Domani... questa notte... quando vorrai...

Frocard. Sai cosa faremo? troviamoci questa sera a cena dalla Giulietta, dove sei solito passare la nottata.... ti aspetterò là.

Emmanuele. Va bene; dopo mezzanotte.

Frocard. Bada che intanto il diavolo non guasti le ova nel paniere....

Emmanuele. Purchè tu te ne vada, non temo di nulla.

Frocard. Addio, galantuomo.... (*nel muoversi trae seco il tappeto del tavolino e rovescia quel che vi sta sopra*)

Emmanuele. (*chinandosi a raccogliere ciò che è caduto*) Eh! malaccorto ubbriacone!

Frocard. (*nel momento stesso passa vicino allo specchio; il generale sporge una mano e riceve la carta poco prima scritta da Emmanuele, senza che questo se ne avveda*)

Emmanuele. (*fra sè*) Va là, dormi tranquillo, aspetta il tuo mezzo milione, gaglioffo! Ora andiamo dal duca. (*esce.*)

SCENA V.

Clemenza ed il generale.

Clemenza. (*esce pallida, vacillante, il generale la sostiene*)

Generale. Ebbene, Clemenza, mi credete ora?

Clemenza. (*coprendosi gli occhi colle mani*) Oh vergogna! oh infamia!

Generale. E voi avete amato quest'uomo?

Clemenza. Alfredo, mio amico, che questo arcano resti sepolto...! io vi debbo tutto! L'onta, il ribrezzo hanno spento l'amore.... il mio orgoglio si risente.... sono guarita.

Generale. Non basta. A momenti verrà il duca, egli vi proporrà il divorzio.

Clemenza. Non temete, so quel che mi resta a fare. Ma tutto questo raggiro?...

Generale. Fidatevi di me, io svilupperò la matassa con soddisfazione di tutti. (*osservando*) Viene vostro marito.

SCENA VI.

Il **Duca, Emmanuele** e **detti,** poi la **Principessa.**

Duca. Perdonate, signori, se vi ho fatti aspettare. Benvenuto, mio caro cugino; la vostra presenza mi era necessaria. Ma dov'è la Principessa? signor Emmanuele andate, vi prego, ad avvertirla che l'aspettiamo. (*Emmanuele esce, e rientra subito*)

Generale. Il vostro improvviso invito, caro cugino, mi ha messo nella maggior curiosità di conoscere di che si tratti.

Duca. (*con ironia*) Come! non lo avete indovinato voi?

Generale. E come potrei indovinarlo mai?

Duca. (*c. s.*) Colla penetrazione che vi distingue: la faccenda di cui si tratta vi risguarda personalmente.

Generale. E come?

Duca. (*c. s.*) Ma.... come.... membro della famiglia....

Principessa. (*entrando*) Trattasi dunque d'un consiglio di famiglia?

Duca. Appunto, signora principessa, e voi dovete assistervi. Signori, voi avete tutti più o meno dei rimproveri a farmi; io sono diventato da poco in qua l'oggetto dell'odio vostro a cagione del mio matrimonio, che dopo due anni di tranquilla vita, è diventato il fomite di domestiche discordie. Tacerò della parte che io ho presa al risorgimento di questa famiglia, che era caduta in

basso, e che io col mio credito e col mio matrimonio ho redenta. Stringiamo l'argomento: mia moglie mi ha proposto il divorzio, sotto pretesto che io la rendo infelice. Sono pienamente persuaso che questa strana idea non è uscita dal suo cuore leale e buono: tralascio d'indagare l'influenza che può avervela spinta (*occhiate al generale*) veniamo alla conclusione.... signor secretario....

Emmanuele. Signore.

Duca. Mettetevi a quel tavolino. (*Emmanuele obbedisce*) Ho resistito in sulle prime alle istanze della duchessa perchè io la stimo, e perchè quest'atto mi pareva assurdo e ridicolo. Ma ho poi maturamente riflettuto che ci andava del mio decoro, poichè, persistendo io nel rifiuto, si poteva appormi delle mire interessate e basse. Dichiaro dunque che accetto il divorzio e che rinuncio alla cessione delle ricchezze propostami da mia moglie. Signor Emmanuele, stendete l'atto. Va bene così, generale?

Generale. Sentiamo la risposta della duchessa.

Clemenza. L'imperatore non vuole il divorzio.

Duca. Supplicherò Sua Maestà d'acconsentirvi.

Principessa. Se fate questo, signor duca, io vi perdonerò e scorderò il titolo d'anticaglia che mi avete favorito.

Duca. Grazie, signora: e voi, conte di Souvry, avreste voi pure qualche promessa a farmi per la mia condiscendenza?

Clemenza. (*piano al Generale*) Egli vi opprime co' suoi motteggi.... tocca a me di scolparvi....

Generale. (*piano*) Silenzio; lasciatelo nell'inganno, così non dovrete vergognarvi in faccia sua!

Clemenza. (*fra sè*) Ah mio Dio!

Duca. Avete scritto, Emmanuele?

Emmanuele. (*mostrando l'atto*). Sì, signor duca.

Duca. (*legge basso, e firma*) Ora, a voi, signora marchesa di Souvry, firmate.

Clemenza. La duchessa di Bezierès non firmerà.

Duca. (*sorpreso*) Come!

Emmanuele. (*fra se, trasalendo*) Oh! che vuol dir ciò?

Principessa. (*a Clemenza*) Tu rifiuti, nipote?

Clemenza. Sì, mia zia.

Emmanuele. (*non potendo più frenarsi dice piano alla duchessa*) Firmate... ora è la mano del destino.

Clemenza. (*piano*) No, è la vostra infame! (*passa dall'altra parte*)

Principessa. Oh questa è nuova!

Clemenza. (*con nobile dignita*) Ascoltate signor duca, e voi tutti quanti qui siete. Vi sono dei momenti nella vita, in cui una donna giovane e senza esperienza, sedotta da funeste apparenze, può soggiacere ad una momentanea debolezza, e considerare il suo stato come insopportabile. La povera donna, il cui cervello è malato, si lascia quindi sorprendere da stolti desiderj, e fa voti insensati, che per ventura il cielo non ascolta. Ma quando una tal donna, che non ha cessato un momento di essere virtuosa, si chiama Clemenza di Souvry, duchessa di Bezierès, queste allucinazioni sono di breve durata; essa ha vergogna della sua debolezza, della sua credulità, e volgendosi all'uomo di cui porta il nome (*va verso il duca*) gli dice: signore, perdoniamoci reciprocamente, dimentichiamo i nostri torti, e restiamo amici e sposi. Signor duca, datemi la mano.

Principessa. Brava nipote! tu sei veramente.... mia nipote!

Duca. (*fra sè, sconcertato*) Qual contrattempo! E Frocard che aspetta...? e le mie lettere? io sono perduto! (*forte*) signora, è troppo tardi! ora ci

va del mio onore; ora son' io che esigo il divorzio.... voi firmerete.

Generale. No, signor duca, essa non firmerà.

Duca. (*sbalordito*) Come...! voi.... voi pure vi opponete?

Generale. Sì, io; quale stupore? io conte di Souvry, vostro cugino ed amico, io vi consiglio, io vi prego a smettere l'idea del divorzio, (*a parte*) ed aggiungo alla preghiera la restituzione delle vostre lettere.... a voi (*gliele consegna*)

Duca. (*guardandole stupefatto*) Che vedo! sono le mie lettere! tutte! (*sempre piano*) Ma... Frocard..?

Generale. (*piano*) S' accontenta d' una pensione di 6000 franchi.

Duca. (*forte*) Dunque io mi sono ingannato, moglie mia? voi volevate la pace? e voi signora principessa, qual' è il vostro avviso?

Principessa. Io dico che quando si può evitare lo scandalo, l'onore della famiglia non fa che guadagnarci: così l' intendeva sempre il maresciallo di Richelieu.

Duca. Alla buon'ora! facciasi dunque il voler vostro, signor Emmanuele; lacerate quella carta.

Emmanuele. (*fremendo, lacera il foglio*) Oh se potessi parlarle!

Generale. Lode al cielo ecco tutto accomodato! Ora, cugino, ho una preghiera da farvi.

Duca. Parlate, cugino, sarò contento di poter soddisfarla.

Generale. Di tutti questi nostri famigliari interessi una sola persona forestiera è stata testimone: questa persona, naturalmente, non può più rimanere in casa vostra.

Emmanuele. (*fra se*) Cielo!

Principessa. Oh finalmente!

Duca. È vero. Signor Emmanuele, mal mio grado

sono forzato a licenziarvi: ma siccome non posso lagnarmi dei vostri servigi, sarà mia cura di procacciarvi un altro impiego.

Emmanuele. (*alzandosi*) Mi scacciate, signor duca?

Generale. Il signor Emmanuele non desidera impieghi: egli mi ha detto poco fa che vuol lasciare la Francia.

Emmanuele. (*con vivacità*) Non è vero; non ho detto questo. Vorreste esiliarmi? ma perchè? che ho io fatto? quali sono le mie colpe?

Duca. Voi non avete colpe, mio caro; la forza delle circostanze....

Emmanuele. Signor duca, pietà di me! Signora duchessa, voi che siete tanto buona, non lasciatemi disonorare! (*si accosta alla duchessa e le dice sotto voce*) accordatemi un colloquio, per carità!

Clemenza. (*gittandogli con disprezzo una borsa*) A voi, signore, la mia borsa pel vostro viaggio.

Principessa. (*egualmente*) Ed anche la mia, perchè ve ne andiate sul momento.

Emmanuele. (*gittando le borse con furore*) Un'elemosina a me! Signori, v'ingannate: non è così che io mi lascierò umiliare allorchè la mia coscienza è tranquilla, e quando voi stessi convenite che non ho colpe! Sì, signor duca, voi commettete un'ingiustizia e un'ingratitudine! Sapete voi chi discacciate? conoscete voi la estensione del mio attaccamento, della mia fedeltà? sapete voi la grandezza del servizio che io, tacendo, vi ho reso? Non è possibile; perchè se lo sapeste non trattereste così il vostro fedele secretario! Voi mi licenziate perchè l'onore della famiglia ve lo impone? E se io vi provassi che il vostro onore, la vostra posizione, il vostro grado, tutto insomma era in mia mano, e che io ho taciuto per non tradirvi? se io finalmente

vi dicessi che in questo momento, servendomi di certe vostre lettere, io potrei....

Duca. (*con ansietà*) Cosa?

Generale. Nulla. (*prendendo in disparte Emmanuele*) Voi non avete che carta straccia.

Emmanuele. (*spaventato*) Come!

Generale. (*piano*) Guardate.

Emmanuele. (*aprendo il piego*) Ah! fui tradito!

Generale. (*piano*) Partirete?

Emmanuele. (*piano*) Sì, partirò da questa casa, ma non da Parigi, nessuno può costringermi eccetto la legge.

Generale. (*mostrandogli la carta avuta da Frocard*) Guardate questa carta: in forza di questa la legge vi manda in galera, luogo da voi conosciuto, signor Michele Sobrero.

Emmanuele. (*piano*) Non mi perdete: partirò....

Generale. (*forte*) Il signor Emmanuele è un uomo ragionevole; egli parte sul momento per l'Inghilterra.

Duca. Sta bene: Addio dunque, signor Emmanuele.

Emmanuele. Signor duca.... signori.... (*fra sè*) In Inghilterra? chi sa che non vi trovi un'altra duchessa! (*via*)

Principessa. Alla buon'ora! corro a vedere se parte davvero.... (*via*)

Duca. (*al generale, stendendogli la mano*) Grazie cugino: io scordo ogni cosa, e saremo amici.

Clemenza. (*piano*) Alfredo! voi ci avete salvati tutti.... la mia riconoscenza....

Generale. Sono ricompensato abbastanza, cugina, ho mantenuto il mio giuramento.

FINE DEL DRAMMA.